

Nutrizione e idratazione Via pienamente umana

Gian Luigi
Gigli

Ol dibattito sul significato della nutrizione e dell'idratazione assistite (NIA) anima il mondo medico da quasi tre decenni e non poteva non finire per interrogare i credenti, professionisti della salute e pazienti, oltre che le istituzioni sanitarie cattoliche. Mentre in Parlamento si discute del "diritto" del paziente o di chi legalmente lo rappresenta di rifiutare la NIA e numerosi deputati di cultura cattolica si mostrano disponibili ad accogliere questa opzione nella legislazione, sostenendo che essa non contrasterebbe con la morale cattolica, vale la pena ripercorrere brevemente le tappe del dibattito.

Fino al 1990 la nutrizione e idratazione, non importa come somministrate, erano considerate parte dell'assistenza di base, in quanto necessarie alla sopravvivenza della persona, non importa se sana o malata. La svolta avvenne proprio nel 1990 quando, nel contrasto tra Dipartimento della Salute del Missouri e genitori di Nancy Cruzan, la Corte Suprema diede ragione a quest'ultimi, autorizzando la sospensione della NIA. La decisione di affrettare intenzionalmente la morte di una paziente gravemente disabile in condizioni stabilizzate fu resa possibile equiparando la NIA alle terapie mediche. In base al principio di autodecisione, la NIA diventava così rifiutabile negli USA, su richiesta del paziente o del suo legale rappresentante. Il principio così introdotto avviava una prassi, prima assecondata e poi incoraggiata dagli ospedali USA, come strumento per affrettare la morte di pazienti biologicamente tenaci, in condizioni giudicate qualitativamente insufficienti per proseguire un'assistenza costosa.

La sospensione della NIA finì per contagiare anche gli ospedali della rete dell'ospedalità cattolica statunitense, sollevando tuttavia perplessità tra i medici. In Italia il tema non era ancora di pubblico interesse, ma su richiesta dei medici americani la Federazione Internazionale delle Associazioni dei Medici Cattolici, che allora presiedevo, organizzò a Roma un Congresso, di altissimo profilo scientifico, sul tema dei sostegni vitali alle persone in stato vegetativo. Il 20 marzo 2004, nell'udienza speciale concessa ai partecipanti, provenienti da 44 paesi, San Giovanni Paolo II chiarì "come la somministrazione di acqua e cibo, anche quando avvenisse per vie artificiali, rappresenti sempre un mezzo naturale di conservazione della vita, non un atto me-

Nel dibattito in corso sulle Dat alcuni parlamentari cattolici sostengono il testo sul consenso informato che sarebbe invece da respingere. La posizione cattolica non può essere equivocata. Privare il malato di cibo e acqua, tranne che nella fase terminale, è «eutanasia omissiva»



dico. Il suo uso pertanto sarà da considerarsi, in linea di principio, ordinario e proporzionato, e come tale moralmente obbligatorio, nella misura in cui e fino a quando esso dimostra di raggiungere la sua finalità propria, che nella fattispecie consiste nel procurare nutrimento al paziente e lenimento delle sofferenze". Riprendendo precedenti documenti vaticani, il Papa aggiungeva che l'interruzione delle cure minimali al paziente non è da ritenersi eticamente giustificabile, in quanto "la morte per fame e per sete è l'unico risultato possibile in seguito alla loro sospensione".

Il discorso del Papa fece molto scalpore negli Stati Uniti e alcuni ospedali cattolici ne chiesero un'interpretazione. I vescovi americani posero il quesito alla Congregazione per la Dottrina della Fede. La risposta pervenne l'1 agosto 2007, a firma del Prefetto, Card. William Levada, ribadendo che "la somministrazione di cibo e acqua, anche per vie artificiali, è in linea di principio un mezzo ordinario e proporzionato di conservazione della vita. Essa è quindi obbligatoria, nella misura in cui e fino a quando dimostra di raggiungere la sua finalità propria, che consiste nel procurare l'idratazione e il nutrimento del paziente. In tal modo si evitano le sofferenze e la morte dovute all'inanizione e alla disidratazione". Nel mezzo del dibattito che accompagnò la vicenda di Eluana Englaro, Ignazio Marino tentò di contrapporre il magistero "progressista" dei Vescovi tedeschi, a quello "conservatore" della Santa Sede.

In realtà questa visione era frutto di una lettura forzata a fini di parte di un documento congiunto della Deutsche Bischofskonferenz e della Evangelische Kirche in Deutschland. Lo chiarisce la nuova versione del documento, pubblicata il 26 gennaio 2011 per aggiornarla dopo l'approvazione della legge sul Testamento biologico, in vigore in Germania dal 1°

settembre 2009.

Nel manuale, intitolato "Christliche Patientenvorsorge" e pubblicato sotto forma di domande e risposte, si precisa che il paziente cristiano cattolico ancora capace di esprimere validamente il suo consenso potrà rifiutare idratazione e nutrizione soltanto nell'imminenza della morte, cioè in condizioni terminali, mentre, per quanto riguarda le dichiarazioni anticipate di trattamento, egli potrà chiedere la cessazione di tutti i trattamenti salvavita, NIA compresa, solo per quando alla sua accertata incapacità di intendere e di volere futura si aggiunga una malattia intercorrente acuta gravissima ([http://www.dbk.de/Christliche Patientenvorsorge](http://www.dbk.de/Christliche-Patientenvorsorge)).

Stupisce pertanto che le tesi sostenute da Marino siano ancora invocate dai parlamentari cattolici che sostengono il testo su consenso informato e DAT all'esame del Parlamento italiano. A loro la Santa Sede ha risposto indirettamente lo scorso 7 febbraio, presentando la seconda edizione della Carta degli operatori sanitari. In tema di nutrizione e idratazione, la Carta ricorda che anche se "artificialmente somministrate" esse "vanno considerate tra le cure di base dovute al morente, quando non risultino troppo gravose o di alcun beneficio". E "la loro sospensione non giustificata può avere il significato di un vero e proprio atto eutanasi". Pertanto, la loro somministrazione "è obbligatoria, nella misura in cui e fino a quando dimostra di raggiungere la sua finalità propria, che consiste nel procurare l'idratazione e il nutrimento del paziente".

Dunque, dalla prospettiva cattolica, la sospensione di idratazione e nutrizione, al di fuori del malato terminale "finisce per configurarsi, se consapevolmente e deliberatamente effettuata, come una vera e propria eutanasia per omissione". Parola di Papa. Parola di Santo.